

Il Gioco della neve

Che storia Ragazzi! E' la storia del gioco della neve, edizione 1978!

Ero arrivato a Aosta la mattina del 24 gennaio per presentarmi alla caserma Cesare Battisti, sede del Battaglione AUC della Scuola Militare Alpina. Nevicava fitto fitto, sull'autostrada non c'era nessuno e si vedeva solo per 100 - 200 metri, come se ci fosse la nebbia. In città girava qualche spazzaneve e c'erano grandi mucchi di neve dappertutto, i pochi passanti intabarrati facevano attenzione a non cadere, le auto parcheggiate erano bloccate dai cumuli, ed esse stesse erano tumuli di neve. C'era un'atmosfera silenziosa e ovattata, la caserma bianca emergeva bianca dalla nebbia, pareva addormentata, pareva inoffensiva ...

Ci eravamo passati davanti due volte per ritardare il distacco, un panino ed un ultimo caffè; un saluto ai miei che mi avevano accompagnato e poi ho fatto il primo passo, ho iniziato a camminare e ho passato il cancello. Poche parole di presentazione, tanta incertezza.

Nel pomeriggio in cento e più ci hanno radunati radunano in aula magna. Ci dicono che potrebbero arrivare richieste di aiuto dalle valli, che bisogna fare un gruppo di allievi pronto a dare una mano. Chiedono volontari e in una trentina andiamo al magazzino casermaggio dove riceviamo l'impermeabile "vecchio tipo" e la vanghetta da trincea, detta amichevolmente "bal" - badile automatico leggero. Siamo pronti, fiduciosi, carichi, ma nulla si muove, nessuna notizia. Dopo poco parte la 2° compagnia. Gira voce che vadano a Cervinia dove una slavina ha preso in pieno un albergo facendo dei morti. Noi invece dalla nostra camerata guardiamo fuori dai vetri la neve che si ammucchia nel cortile. Ma andrà tolta, neh! E, neanche abbiamo sentito i nostri pensieri, mentre ancora nevica iniziamo a spalare in cortile, col bal, senza alcun risultato apprezzabile se non quello di bagnare il "vecchio tipo" e tutto quello che c'è sotto.

Dopo alcuni giorni arriva con nostra grande sorpresa una mega turbina color grigioverde. Ha le bandierine italiane, quella rossa del genio e la targa EI. Il morale risale... dalla finestra la vediamo partire con gran strepito di motori ed una grande fontana di neve si alza fino a metà degli alberi che c'erano davanti alla foresteria. Parte accompagnata da tutte le nostre speranze, ma, fatto un giro, si ferma di botto. Si è rotta? Non si sa. Resta lì in mezzo al cortile come un monumento per un paio di giorni e poi la rimorchiano via. Gli AUC invece, come nella migliore tradizione alpina, vanno avanti. Vanno avanti col bal: badile più o meno (perché la paletta è piccolina e può trasformarsi in zappa), automatico certamente sì (perché le braccia devono andare continuamente pena punizioni), leggero si fa per dire (provate a portatevelo in giro per sei mesi sulle spalle). I giovani AUC scendono così come bambini dell'asilo nel cortile, si mettono di lena a far grandi mucchi di neve e, in una fanciullesca visione del mondo Smalpino, c'è anche chi vorrebbe fare una bella galleria nel mucchio davanti alla foresteria. La giovinezza però sfuma presto: tutte le mattine di tutti i giorni ci si alza e si fa o si disfa qualche mucchio, si sparge la neve sull'asfalto del cortile in modo che in qualche modo si scioglia ... ma quella benedetta neve non si scioglie mai e così la si tira su il giorno dopo, e poi di nuovo su, e poi giù, fino a quando non si consumi tutta per attrito. Quella che resta ammucchiata (per mancanza di spazio) invece la si gira da sotto in su, in modo che sia bianca e faccia la sua bella figura, ma a forza di girala e di buttarla in giro anche la povera neve si sporca e così bisogna cercare nel cuore dei mucchi quella bianca da tirar fuori e mettere all'esterno. Che ci volete fare, è naja ...

Quando ritorna il sereno si spera che il sole possa sciogliere la neve, che ora ci è già quasi nemica, ma col cielo sereno arriva anche il gelo. L'acqua di fusione ghiaccia e poiché alla Cesare Battisti bisogna sempre andar di corsa pena punizioni, un bel po' di ragazzotti - apprendisti alpini - ogni tanto van giù come pere cotte. Ricordate la caduta di massa all'adunata per l'alzabandiera, fatta, ovviamente, di corsa ?

Il gioco della neve quando finisce la neve continua col ghiaccio, che ci è decisamente nemico. Continua fino a quando vediamo davanti al circolo ufficiali il Sig. Colonnello con un braccio al collo. Manco a farlo apposta subito dopo arriva l'ordine di togliere tutto il ghiaccio dal cortile e allora tutte le mattine, prima di andare in aula, picchettando col bal a zappetta ne facciamo infinite scaglie e briciole, che poi rastrelliamo col bal di piatto per farne dei bei mucchietti che son da coprire poi con la neve pulita. E così si va anche in giro col bal per la caserma a caccia di neve pulita ormai presente solo più nelle aiuole o dietro la cappella. Quanto è durato tutto ciò, quante settimane? Non lo so proprio, ricordo solo che un giorno, dopo un po' che picchiavo il ghiaccio con la punta del bal messa a zappetta, mi è venuto in mente che essendo tutto ciò troppo folle, troppo folle anche per dei pazzi, doveva per forza esserci sotto qualcos'altro. Forse

era una prova? Sì, ca...o ecco l'arcano! Vogliono solo vedere quanto resistiamo! E a quel pensiero, mi scatta la molla: *"Ahh sì! Gliela faccio vedere io! Ca..o!"* Mi scappa da ridere e mi metto a picchiare deciso, come un folle. Ora rido pienamente. Gli allievi, condannati con me al "settore", forse capiscono anche loro o forse sorridono e poi ridono solo per simpatia, sta di fatto che abbiamo proseguito a picchiare col bal a zappetta sghignazzando tutti quanti e passando tutti per matti. Inginocchiato sul ghiaccio mi son sentito parte di qualcosa di più di me stesso, mi son sentito parte di una squadra, di una squadra di matti picchiatori gaudenti. E lì ho sentito che non ci avrebbe più fermato nessuno...

Finì così anche il periodo della neve e del ghiaccio, e quando ci fecero caricare ciò che ne restava sui camion CM 52 per scaricarlo nel letto del torrente Buthier (sempre col bal), non è stato certo per pietà, né perché era finita la materia prima. Avevano solo constatato che avevamo capito la lezione. Noi infatti avevamo imparato a giocare al gioco della neve... Poi imparammo anche a giocare ad urlare, a correre, a battere il piedone, a far la faccia feroce, a non presentarci mai volontari, a marciare fino a morire, a chiuderci a riccio, a star sempre insieme, a dare il giusto peso a tutte le cose che via via ci arrivavano addosso... Soprattutto avevamo imparato lo scopo di tutto ciò: indurirci individualmente e collettivamente per farcela. Un traguardo che si avvicinava mano a mano che passava il tempo e che si giocava un gioco nuovo.

Noi, Ragazzi del 90°, abbiamo tenuto duro, il braccio del nostro Sig. Colonnello no, e sinceramente me ne dispiace, ma è stato vittima di fuoco amico, succede. E' stato vittima del gioco della neve - edizione inverno 78. Se retrospettivamente si volesse cercare un aspetto positivo della naja, già solo questo per me sarebbe sufficiente. Aver acquisito, per averla vissuta, la consapevolezza di potercela fare.

Avanti ragazzi dunque, avanti, dal gioco della neve al gioco della vita.

M.B.